

Glasgow e dubbi

**MODELLI
DI GIUSTIZIA
CLIMATICA**di **Paolo Mieli**

È probabile che Cop26, il vertice sul clima che si sta per concludere a Glasgow, passerà alla storia per il ruolo che in esso hanno avuto le donne. Anche quelle che hanno partecipato fuori dalle sale in cui si è tenuto il summit. Più di tutte le altre, Greta Thunberg che ha puntato l'indice contro i partecipanti all'incontro accusandoli di essere null'altro che specialisti in chiacchiere. E che, prima ancora di conoscere le risoluzioni definitive, ha annunciato l'intenzione di rivolgersi al segretario generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres per chiedergli di dichiarare il surriscaldamento terrestre come emergenza globale «livello 3», la più alta che si possa concepire. Una sua seguace, l'attivista ugandese Vanessa Nakate ha messo in imbarazzo l'ex presidente degli Stati Uniti Barack Obama addebitandogli di aver promesso nel 2009 («quando io avevo tredici anni», ha tenuto a precisare) cento miliardi di dollari per la lotta al cambiamento climatico. E di non essersi poi dato cura di mantenere l'impegno.

Greta e le altre sono state coprotagoniste della Conferenza mondiale sul clima. Forse anche qualcosa di più. La Thunberg e le sue coetanee, ha scritto su *Repubblica* Michela Marzano, incarnano la capacità delle donne di essere «resilienti» (un termine che, ad ogni evidenza, ci accompagnerà ancora per un lungo tratto di strada).

continua a pagina 26



L'allarme ambiente Cop26 passerà alla storia per il ruolo che hanno avuto le donne. Le attiviste come Greta Thunberg e Vanessa Nakate, ma anche alcune rappresentanti istituzionali

GLASGOW, GLI OBIETTIVI E I DUBBI: MODELLI DI GIUSTIZIA CLIMATICA

di **Paolo Mieli**

SEGUE DALLA PRIMA

Non nel senso che «accettano e tacciono», dice Marzano, ma in quello vero e profondo della parola «resilienza»: «affrontare e superare le difficoltà e le avversità della vita senza mai adattarsi alle situazioni». Sono ragazze che hanno a cuore la cosiddetta «etica della cura».

Ma un ruolo di rilievo lo hanno avuto anche le donne invitate a partecipare alla riunione internazionale. Alexandria Ocasio-Cortez è stata la più vivace tra quella ventina di delegate e delegati giunte a Glasgow nella squadra statunitense guidata da Nancy Pelosi. Ocasio-Cortez ha polemizzato (fin dalla partenza per la Scozia) con alcuni suoi colleghi — maschi, si presume — rei di aver deciso di non viaggiare in compagnia della delegazione ufficiale Usa, bensì con il sostegno di sponsor privati. Sponsor privati che «qualcuno», ha insinuato, «può sospettare siano legati a interessi di aziende del settore dei combustibili fossili». Poi, senza aver avvertito la necessità di corroborare quei sospetti, è passata

oltre e ha pubblicamente rilanciato la teoria della «correlazione tra la crisi climatica e la disparità di genere». Nel senso, già messo in evidenza dalla sudanese Balgis Osman-Elasha, che le donne, rappresentando la parte più cospicua dei poveri del pianeta, sono le più esposte alle conseguenze del cambiamento climatico. O che — come ha argomentato la premier scozzese Nicola Sturgeon (ne ha parlato su queste pagine Sara Gandolfi) — è donna l'80% degli



Stimoli
Interessante l'intervento di Alexandria Ocasio-Cortez anche se non è chiaro come possa tradursi in pratica

sfollati per colpa del cambiamento climatico. Ma Ocasio-Cortez ha voluto aggiungere qualcosa di meno generico. Negli Stati Uniti, ha rivelato, «le donne indigene vengono uccise o scompaiono continuamente». C'entra qualcosa con i mutamenti climatici? Sì, secondo lei, perché «questo succede vicino a siti di estrazione di combustibili fossili». E sarebbe in prossimità di quei siti che accade qualcosa di misterioso: «Le donne indigene che protestano o che

cercano di esprimere un dissenso vengono minacciate o fatte scomparire». Ne discende, sempre secondo Ocasio-Cortez, che «la giustizia climatica si otterrà solo con la giustizia di genere, con la protezione delle comunità delle culture indigene». Comunità che «come voi ben sapete», ha aggiunto, «sono spesso matriarcali». Dopodiché la deputata radicale di New York ha indicato un esempio di «percorso alternativo» per «perseguire la giustizia



Incertezze
Si può avere l'impressione che talune partecipanti, giovani e adulte, non si sottraggano al «blablabla»

climatica». Il modello proposto da Ocasio-Cortez è quello del movimento di protesta Dakota Access guidato dalla «nazione dei Lakota Sioux», provenienti dalla riserva di Standing Rock. Movimento a cui lei stessa ha partecipato. E che, nel marzo 2020, ha vinto un'importante battaglia con la sentenza di un tribunale federale di Washington che bloccava i lavori della pipeline.

Un discorso di un qualche fascino e di un qualche interesse.

Sfuggono al momento, anche per la complessità del tema, gli ulteriori passaggi per indurre il mondo intero a rallentare il riscaldamento del pianeta. Vale a dire come il «metodo Ocasio-Cortez» possa rendere più agile la corsa verso gli obiettivi che l'umanità rappresentata al palazzo di vetro delle Nazioni Unite si è faticosamente prefissata. Anzi a volte si può avere l'impressione che alcune donne, giovani e adulte, non si sottraggano al «blablabla» da Greta rinfacciato ai grandi del mondo. Va detto anche, però, che non tocca a lei e alle altre come lei dare indicazioni puntuali. Dal momento che possono avvalersi della «felice» condizione in cui la protesta non ha da essere altro che protesta.

Ma — se volessero — qualche passo avanti lo potrebbero fare pur restando entro il recinto di chi non ha responsabilità di governo. Lo storico Niall Ferguson ha fatto notare che dal 2003, l'anno in cui è nata Greta Thunberg, la Cina si è resa responsabile di due terzi dell'aumento di emissioni di Co2 nel mondo e del 93% di quello del consumo di carbone. Ecco, se, ad esempio, riuscissero a coinvolgere anche qualche coetanea resiliente che abita a Pechino o che appartiene alla popolazione indigena dello Xinjiang, questo darebbe maggior corpo alle loro pur suggestive indicazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA